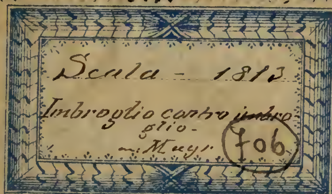

Scala - 1813
Imbroglio contro imbro-
glio-
M.° Mayr
706

IMBROGLIO CONTRO IMBROGLIO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

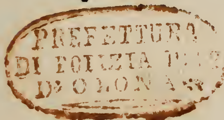
IN DUE ATTI

RIDOTTO PER USO

DEL R.º TEATRO ALLA SCALA

e per la seconda della Primavera
1813.





MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

PERSONAGGI.

Don Ciccio
Il Sig. Michele Cavara.
Donna Chiara sua moglie in secondi voti
La Signora Giuseppa Arrighi
Dorina, figlia di Don Ciccio di primo letto
La Signora Carolina Chiappa.
Il Conte Mèo da Gorla
Il Sig. Nicola De Grecis.
Medoro
Il Sig. Eliodoro Bianchi.
Peppino
Il Sig. Pietro Vasoli.
Marianna Furlana al servizio di Don Ciccio
La Signora Carolina Bianchi Crespi.

Cori e Comparse

Di Notaj, Agrimensori e Rigattieri
Di Gondolieri e Barcaruoli Veneziani
Di Dottori di Legge
Di Suonatori
Di Servitori e Villani di Don Ciccio.

La Scena si finge
Alla Mira sulla Brenta.

La Musica è del celebre
Sig. Maestro Simon mayr.

Nelle sere che fosse indisposta la Signora Carolina Bianchi Crespi, canterà la Signora Chiara Asti.

Cantanti di Supplimento

Sig. Antonio Coldani — *per i primi Buffi.*
Sig. Gio. Carlo Beretta — *per il primo Tenore.*

Le Scene dell'Opera a riserva della Sala grande al secondo atto, sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Pasquale Canna.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Storioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola,

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,

R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala a pian terreno.

Tre tavolini. Ad uno stanno seduti quattro Notaj, due de' quali esaminano istromenti ed altre carte, e due scrivono ciò che lor dettano gli altri due primi. Ad un altro quattro Agrimensori che osservano mappe e disegni, e fanno computi e conti. Al terzo quattro Rigattieri che stimano alcuni mobili preziosi, e ne scrivono l'inventario. Tutti formano il Coro. Indietro alcuni Servitori.

Don Ciccio in veste da camera e cogli occhiali che osserva ciò che si fa or a questo or a quel tavolino. E il Coro suddetto;

Indi Donna Chiara, Dorina e Peppino.

I Notaj. Contradote... Dote... et cetera...
Vedi A. B. C. D.... istromenti.
Gli Agrim. Importar di case e stabili.
Tre e due cinque... dieci... venti.
I Rigat. Gioje, argenti ed altri mobili
Di campagna e di città.
(*tutti fanno le somme e confrontano i diversi lor conti.*)

Tutti del Coro. Ventitrè di stato attivo...
Ventinove di passivo...
Per pagar a vostra figlia (*a D. Ciccio.*
La materna eredità,
Di sei mila scudi in deficit
È la vostra facoltà.

D. Cicc. Cari amici, io v'ho chiamato
Per salvarmi un po' di stato.
Fate in regola un pasticcio
Qua due zeri... un altro là...
Siate certi che Don Ciccio
Obbligato vi sarà.

Coro. Padron mio, di tai ripieghi
Da noi l'arte non si sa.

D. Cicc. Via ... che serve ch'io mi spieghi?
Fate quello che si fa.

(*esce Dorina, e fingendo di non vedere D. Ciccio parla a Donna Chiara e a Peppino.*)

Dor. Sposar dovrò in malora
Chi non ho visto ancora?..
Per obbedir mio Padre
Dovrò il mio cor tradir.
No 'l voglio: no: no 'l prendo
A costo di morir.

D. Chia. } Sì ... sì ... hai ragion: t'intendo.
Pepp. } Sta soda, e lascia dir.

D. Cicc. (*dopo aver ascoltato tutto avventandosi a Dorina.*)
Come.. come?.. Ah! non so chi mi tenga
Di non darti de' schiaffi nel muso.
Io comando. L'affare è conchiuso.
Sciocca... Frasca.. (*agli altri*)... Lasciatemi star.

Dor. Ah! papà, vi domando perdono.
Io son figlia, ma schiava non sono.
Oh! che furia! mi fa spiritar.
D. Chia. Ascoltate... (*a Don Ciccio*) che bestia!.. che intrico! (*a Pepp.*)
Pepp. Ha ragione... (*a Dor.*) L'ho detto, e lo dico.
Il Coro. Flemma... zitto (*a Don Ciccio*) prudenza ... partite ... (*a Dor.*)
(Una gabbia di matti mi par.)
D. Cic. Ch'io ti senta mai più, frasca, insolente,
A dir così. Amici, a casa vostra
Andate pur... Ma fatemi a dovere
Del dare e dell' avere un quadro in regola;
Ma in regola, capite?... Questa sera,
Senza fallo v' aspetto
(So poi quel ch' ho da far.)
Il Coro, o alcuno del Coro. Il mio rispetto.

SCENA II.

D. Ciccio, Donna Chiara, Peppino e Dorina.

Pep. (Sentite e regolatevi. Medoro (*a Dorina in disparte.*)
Il vostro amante è qui. Con lui tramate
Abbiam Marianna ed io delle gran cose).
D. Cic. (Altrui restin le spine e a noi le rose.
Fidati, moglie mia.) (*a Donna Chiara.*
Pep. Dite, D. Ciccio,
Chi è mai codesto sposo
Che avete a vostra figlia destinato?

Dor. Sarà qualche babbèo.
D. Chia. Qualche spiantato.
D. Cic. Come?... povere sciocche. È un gentiluomo,
È il Conte Meo da Gorla. È ricco: È giovine:
Ma quel ch' è più...non chiede che Dorina
Ed è pronto a sposarla a tutti i patti.
Dor. Belle ciarle alla moda e tristi fatti.
D. Chia. Dorina, bada a me. Benchè matrigna
Sai che più t'amo d'una mia sorella:
Se vuoi restar zitella,
Fai bene. Lascia dir. Ti do ragione.
D. Cic Io... Io... Glie la darò con un bastone.
Animo: via di qua. Torna, fraschetta,
Subito alle tue stanze e ti prepara
Lo sposo ad accettar.
Dor. Papà, ascoltate.
D Cic. L'hai da sposar.
Dor. No...
D. Cic. Sì.
Pep. Flemma.

SCENA III.

Marianna e detti.

Mar. Che fate?..
Cheti cheti: colle buone:
Oh! che razza di famiglia!
Dunque ognor tra padre e figlia
Vi sarà da taroccar?

Perdonate: chi più grida
D'ordinario ha men ragione:
Ci scommetto colle buone,
Ch'io so tutto accomodar.
Ditemi: vostra figlia
Dunque non vuol marito?...
Eh!.... siete un scimunito
A credere così.
Se viene l'amico, non fa più la sciocca
Con tanto di bocca gli dice di sì,
(*parla a Dorina, la quale sorridendo mostra di acconsentire a quanto le dice Marianna.*)
Vedete?.. colle buone
Finisce ogni questione,
La figlia è persuasa,
Cangiato ha il padre umor.
Oh! un po di pace in casa
Val più d'ogni tesor.

Mar. Orsù. Venite qua: Tra noi d'accordo
Per finir ad un tratto ogni questione
Sediamoci e parliam: ma colle buone.
Ditemi. È poi deciso, che la roba
Della fu vostra moglie...

D. Cic. Per quel che sento dir spetta alla figlia.

D. Chia. E dunque la famiglia
Col maritar Dorina a suo dispetto
Volete ruinar?.. con quel che resta
Come vivrem?

Mar. All' uso dei Signori.

D. Cic. Vale a dir?..

Mar. Strapazzando i creditori.

D. Cic. Sciocche, sciocche, sciocchissime. La roba

Preme anche a me. Prima è question, se sia
Sola erede la figlia... E poi il Conte
Non cerca che la sposa,
E ciò basta a provar quanto la stima.

Dor. Belle ciarle. Alla prima
Fanno tutti così.

D. Cic. Farem scrittura
Pria di sposarti.

Mar E fisseremo i patti.

Pep. Contan poco oggidì questi contratti.

Mar. Facciam così. Prima che venga il Conte,
Consultiam, se vi par, qualche avvocato.

D. Cic. S' io trovassi un brav' uomo...

Mar. Io l'ho trovato.

D. Cic. E si chiama?...

Mar. Aspettate... Ah! sì... Medoro.

D. Cic. Non so chi sia.

Mar. Nel fôro
È sconosciuto ancor; ma vi so dire,
Che in cose concernenti al matrimonio
È un Dottor che ne sa più del Demonio.

Dor. (Che mai sento! Oh che scaltra!)

D. Cic. Ebben: fallo venir.

Mar. Signor Peppino,
Sapete voi dove abiti?

Pep. Qui presso.

D. Chia. Mandatelo a chiamar.

Pep. Ci vado io stesso.

SCENA IV.

Marianna, Dorina, Donna Chiara, D. Ciccio.

Mar. Vedete? ... Colle buone
A poco a poco tutto si combina.
Or dite, padroncina,
Siete ostinata a non voler marito?
Ridete ah? ... Ho già capito.
Dor. Si sa bene
Che con un uom che piace e mostra affetto...
Mar. Siamo intesi. Va ben. (*a D. Ciccio*) Non ve l' ho detto?
Orsù: senz' altre smorfie il vostro sposo
V' ha da piacer. Ci voglio pensar io:
E voi altri farete a modo mio.
D. Cicc. Brava, Marianna, a te.
Mar. Son nell' impegno
E la voglio spuntar. Padron ... Padrona ...
Seguitemi. A quattr' occhi
Vi voglio confidar quel che ho pensato.
Se viene l' Avvocato (*a Dorina*), voi potete
Qui con lui trattenervi un qualche istante.
Ne so far tante e tante
Che giacchè m' è venuta l' occasione
Voglio farvi stupir. Ma ... colle buone.

SCENA V.

Dorina, indi Medoro in abito nero.

Dor. Per arti e per raggiri
Non ha pari costei. Chi sa qual trama
Per servir l'amor mio s'è messa in testa?..
Ma il mio Medoro e qua ... Che gioja è
questa!...
Med. È sciocco chi crede
Che amor sia tormento.
Un core è contento
Quand' ama così.
M' invita, m' accoglie
La tenera amica,
E par che mi dica;
È giunto quel dì.
Ebben, Dorina mia, non sembro adesso
Un di quegli eccellenti
Che stan sul fôro a ricrearsi i denti?
Dor. Stai bene affè. Ma dimmi: Hai poi conforme
All'abito il saper? ... hai poi studiato...
Med. Quanto basta a parer un Avvocato.
Dimmi solo ... sei pronta
A far...
Dor. Tutto per te.
Med. Basta. Marianna
T' insegnerà la parte che tu devi
Far in questa commedia. Abbiamo ordite,

Mia cara, le gran cose; e t'assicuro
Che al Conte Mèo han da passar le voglie
Di venir sulla Brenta a prender moglie.

SCENA VI.

Marianna, D. Ciccio, e detti.

Mar. All' erta. (*a Dorina e Medoro*) Ecco qui appunto
Signor Don Ciccio il celebre Avvocato...
D. Cicc. Il mio rispetto a lei.
Med. Servo obbligato.
D. Cicc. Perdonerà l' incomodo.
Med. Le pare?...
Così avesse un affare
Che decidesse della sua ruina,
Come il mio zelo inclina
A sostener per lei qualunque lite.
Glie lo dico di cor.
D. Cicc. Grazie infinite.
(*fa portare le sedie.*
S' accomodi.
Med. La prego.
D. Cicc. Oh!... mi stupisco...
Med. Via: come vuol...
D. Cicc. Sappia che qui si tratta
Di voler prevenir certe questioni...
Med. Un momento... perdoni... Mi parea,
(*corre alla porta ad osservare.*
Che si fosse fermata una vettura

Al mio casin... Aspetto un mio cliente,
Che vien da Gorla... Oh! niente
Seguitiam: dica pur.

D. Cicc. Si tratta adunque
Di voler prevenir certe questioni.

Med. Che ora abbiam...? perdoni.

D. Cicc. Sei minuti alle due.
(*guardando l' orologio.*

Med. (*cava e guarda un taccuino*) Scusi... per bacco!
Le ho impegnate le due.

D. Cicc. Dunque...?

Med. Un altr' ora
Si scelga a suo piacere. (*cava il lapis.*

D. Cicc. (Nota l'ore. Ho capito. È del mestiere.)

Dor. (Oh che matto!)

Mar. (Oh! che scena!)

D. Cicc. Oggi dunque alle sei...

Med. Va ben. Ma intanto
(*nota sul taccuino.*
Perch' io non sia da lei venuto indarno,
Finchè suonan le due
Ella può dirmi le occorrenze sue.

D. Cicc. (Anche quest'ora... Ho inteso.) Già non dubiti,
Che quanto è di dover...

Med. Eh... dica...

D. Cicc. Sappia,
Che dovendo far io certa scrittura
Con certo Conte Mèo...

Med. Che vien da Gorla...?

D. Cicc. Appunto...

Med. A prender moglie?...

D. Cicc. Appunto.
Mar. Come?
Lo conosce? . . .
Med. Per nome. Mi fu scritto
Due giorni fa da un mio compare Ebrèo,
Che questo conte Mèo
Pensando a ristorar la sua famiglia
Sposa non so qual figlia unica erede
Della roba materna . . .
D. Cicc. (*con anzietà*) Ebben: che chiede?
Med. Tutto quel della sposa.
Mar. E di che teme?
Med. Che il padre, e la matrigna
Non la voglian gabbar.
Dor. E voi dovete . . .?
Med. Difender le sue parti, ed ajutarlo
Senza pasticci e imbrogli
A stipular il nuzial contratto.
D. Cicc. Ah! che mai sento! . . .
Mar.
Dor. (Il primo colpo è fatto)
Med.
D. Cicc. Son sorpreso: son confuso . . .
Che ho da dire...? Che ho da far?...
Mar. Dunque il Conte ha tanto muso . . .
Che ne dite? . . . Che vi par? . . .
(*a D. Ciccio.*
Med. Ma che avete? . . . Io nulla intendo.
(*a D. Ciccio.*
Discorriam del vostro affar.
Dor. Questo sposo non lo prendo . . .
(*a D. Ciccio.*
Ve lo torno a replicar.

Mar. Orsù : parliamci schietto.
(*a Medoro.*
Questa è la figlia istessa
(*indicando Dorina.*
Da lui per suo dispetto
(*indicando D. Ciccio.*
Al Conte Mèo promessa.
Se un core in petto avete ...
Med. Che mi vorreste dir ?...
Mar. *Dor.* *D. Cicc.* Da quel dottor che siete
Dovete ben capir ...
Med. Non più. V' intendo: il Conte
(*con finta collera.*
È mio cliente, e basta :
Guardatemi nel fronte :
Non son di quella pasta :
Un Avvocato onesto
Questo non dee soffrir.
Mar. *Dor.* *D. Cicc.* Via : non andate in collera.
Vi prego compatir.
D. Cicc. Dottor , sentitemi ... in confidenza ...
(*cava alcune monete.*
La capra e i cavoli... con gran prudenza...
Salvar ... si possono. Ah ! che vi par?
(*mettendogli le monete in mano.*
Med. Sì ... sì ... capisco ... Non dite male.
(*numerando le monete furtivamente.*
Mar. *Dor.* *D. Cicc.* A questo articolo più d' un *legale*
L' ordine e il merito si suol scordar.
Med. Dunque v' aspetto ... Son servitore.

D. Cicc. Il mio rispetto

Mar.
Dor. } (*inchinandosi*) Signor Dottore...

Da lei (m' intende?) solo dipende
Tutto il buon esito del nostro affar.

Med. Già so... (fidatevi) quel che ho da far.

Tutti.

Il primo colpo è fatto.
Ah! ah! che mondo matto!
Tutti studiam la comica
Per darla da capir;
E sta sovente il merito
Più, che nel far, nel dir.

SCENA VII.

Canale della Brenta in prospetto. Al di là del canale varj bei casini. Al di qua una Locanda, e il casino di D. Ciccio a destra. A sinistra una bottega di Caffè e il casino di Medoro.

Gondolieri e Barcaruoli che formano il Coro, indi il Conte Mèo. Prima che arrivi il Conte; si vedono qua e là sulla Brenta alcune Gondole e Battelli con varj Gondolieri; uno di questi alla maniera che da essi si usa nel cantar le ottave del Tasso canta ciò che segue.

Un Gondol. Roma superba del suo vanto antico
Sdegna all' altre città chiamarsi eguale.

Per sito ameno e clima e suolo amicò
Napoli è forse tal che a lei prevale.
Ma per bellezza singolare io dico,
Se le due prime non se n' hanno a male,
Che a Venezia convien ch' ogni altra ceda:
E chi creder no 'l vuol venga e la veda.

(Alcuni altri Gondolieri e Barcaruoli verso la scena gridano e cantano come segue)

Vorla, paron, la gondola?...
Vorla el battel? ... son qua.
A mi ... sta in drio. (*fra loro*)
Comandela?
La servo a bon marcà.

(Dalla stessa parte verso la quale i Barcaruoli e Gondolieri gridano, come sopra, si vede arrivare la barca di Padova. Esce da quella il Conte Mèo inseguito da alcuni Barcaruoli, cui s' uniscono i Gondolieri e cantano il seguente)

Coro.

Te buttaremo in Brenta,
Sior tocco de squartào.
Va:è per un da trenta
Come el se fa sguagiar.

Il Con. Insolenti ... temerari ...
Questo affronto ad un mio pari?
Son un Conte e son da Gorla
E so farmi rispettar.
Alto ... indietro ... o metto mano ...
(cava la spada.

Coro. Cossa fàla de quel spèo? . . .
La lo metta in tel asèo.
La lo manda a far guàr.
Il Con. (Oh! che razza di paese!
Oh che gente è questa mai?
Me la vedo brutta assai,
Nè so più quel che mi far.)

SCENA VIII.

Medoro, Peppino, e detti.

Med (A noi.) Olà: che fate? (*ai barcar. e gondol.*
Pep. In cotal modo
Si tratta un forastier?
Med. Si prende a gioco
Un signore che viaggia
Colla barca di Padova?
Pep. Canaglia . . .
Via di qua.
Med. Via di qua... Ch'io più vi trovi
Ad insultar sì fatti gentiluomini.
(*partono i Gondolieri e Barcaruoli.*
Il Con. (Manco mal, ch'io trovai due galantuomini)
Mascalzoni . . . pretendere la mancia . . .
E non volerne men di soldi trenta . . .?
Med. Vi chiedo scusa in nome della Brenta.
Il Con. Basta così È finita. Or dite in grazia
La casa di Don Ciccio . . .?

Med. È quella: e questi
È appunto suo cugin.

Pep. Per mia vergogna.

Il Con. Perchè dite così?

Pep. Perchè nel Mondo
Non v'è un uomo più tristo di Don Ciccio.
Non v'è imbroglio e pasticcio
Ch' egli non faccia, onde spogliar la figlia
Della sua eredità. Con la matrigna
Daccordo egli finora
Fece perdere a lei più d'un partito.

Il Con. (Che caro signor suocero! ho capito.)

Med. Per altro oggi ei la sposa al Conte Mèo.

Pep. Sì. Ha trovato il babbèo
Per far ciò, che volea. Pur or chiamati
Ha in casa sua per imbrogliar gli affari
E periti e notari...

Med. Eh!... Cose note.
Si sa pur che di dote
Non vuol darle un quattrin. Volea ch'io pure
Gl'impasticciassi non so qual scrittura.
Ma io, che per natura
Odio i pasticci, ho detto francamente,
Che il Conte è mio cliente, e che si trovi
Un qualche altro avvocato...

Il Con. Bravo: accetto l'offerta, e vi son grato.

Med. Come sarebbe a dir?

Pep. Sareste mai?..

Il Con. Appunto il Conte Meo.

Med. Perdon...

Pep. Scusate...

Il Con. No: no: amici, parlate.
E ben, ch' io sappia tutto.
Med. (*a Pep.*) Amico, e l'arte
Di costringer la figlia
A fingersi la serva?..
Pep. E il gioco indegno
Di travestir la serva, e presentarla
Come fosse sua figlia a questo e a quello...
Med. Sai, che questo è il zimbello
Con cui suole uccellar chiunque aspira
A diventar suo genero. Per tema
Che innamori sua figlia
E l' induca a fuggir con questo inganno
Ei la nasconde in fin che gli riesca
Di far quei patti che s' è messo in testa.
Il Con. Amici, ho inteso. Oh che malizia è questa!
Ma io vedete ... non son mica un cucco.
Ho due buchi nel naso
E nissun me la fa.
Med. Son persuaso.
Il Con. Sentite, quel ch' io penso. Qua si vuole
L' imbroglione imbrogliar... Occultamente
Cercar la finta serva... Innamorarla...
Fuggir con lei... Sposarla ... E fatta sposa
Pretendere la dote e ogni altra cosa
Med. Benissimo.
Pep. Il gran colpo è, che possiate
Innamorar Dorina.
Il Con. Io?.. Colle belle
Fo sempre breccia.
Med. Oh! Già si vede bene
L' aria galante...
Pep. Zitto. Ella sen viene.

Med. Opportuno è il momento. V'aspettiamo
Qui nel caffè. Da bravo.
Pep. A voi.
Il Con. Lasciate ...
Or mi metto all' impresa
E al primo assalto la fortezza è resa.

SCENA IX.

Marianna cantando, e fingendo d'andar per acqua; e il Conte che l'osserva, e cerca di farsi osservare.

Mar. Ho visto da ste bande
Zirar un bel merlotto:
Mi spero che debotto
Lo poderò chiapàr.
El svola un po' alla larga:
Ma zoga la civetta.
E basta che 'l se metta,
Più no 'l me puol scampar.
Il Con. Che bella canzonetta!
Mar. O bella o brutta
Che importa a lei?..
Il Con. Sì barbera?.. Cospetto!..
Eppure in quell' occhietto
Io scopro un non so che ... Dite, carina,
Dove andate così di contrabbando?
Mar. Vado per acqua fresca al suo comando.
Il Con. No: no: restate.. un sol momento ancora.
Mar. Eh! vada alla malora,
E badi a fatti suoi.

Il Con. Ah! se sapeste
Chi son..?
Mar. Chi siete..?
Il Con. Che vi dice il core?
Mar. Oh! niente...
Il Con. Niente affatto?
Eppure... io son...
Mar. Sì: me n'accorgo. Un matto.
Il Con. Ma voi non aspettate
A momenti lo sposo?..
Mar. Oh! sì... se capita...
Sì che l'aspetto... Ebben?
Il Con. Nè ancor capite?
Orsù: sentite. In ciarle
Più non si perda un così bel momento
Io sono il Conte Meo...
Mar. Ah!.. voi!.. che sento?
Il Con. Sono il Conte; son lo sposo,
Che la sorte a voi destina.
Che vuol dirmi, o mia carina,
Quel silenzio e quel rossor?
Mar. Una serva, una furlana
Io già son: voi lo vedete:
E insultar, crudel, potete
Al mio stato, al mio rossor.
Il Con. Bricconcella, ti conosco.
Mar. Siete matto... non mi fido.
a 2.
Me la godo... me la rido.
Scherzo egual non vidi ancor.
Il Con. Non più smorfie: dichiarate
Se vi piaccio, se m'amate.

Mar. Ah! voi siete un amorino
Dalla testa fino ai piè.
Oh! che taglia da zerbino!
Quanta grazia in quel *tuppè.*

Il Con. Mi tien fissi gli occhi addosso.
Il suo volto si fa rosso.
Già nel cor sentì la botta.
Ella è cotta per mia fè.)

Mar. Senza inganni dite schietto:
Creder posso al vostro affetto?

Il Con. Ah! voi siete ve lo giuro
Un boccon che val per tre.
Quel vestito color scuro
Quel guardar... quel non so che...

Mar. (Mi svolazza intorno il merlo.
Mi dà gusto al sol vederlo.
Nella rete adesso è sceso.
Già l'ho preso per mia fè.)

Mar. Dunque?

Il Con. Ebbene?

Mar. Cosa?

Il Con. Che?

a 2. Zitto, andiamo: Intesi siamo.
Pronto a tutto io son per te.

SCENA X.

Sala, come alla Scena I.

Don Ciccio che finisce di vestirsi in gala, e Donna Chiara.

D. Cicc. Ma cara moglie mia,
Credi forse ch'io sia qualche babbèo

Da lasciarmi imbrogliar dal Conte Mèo.
Oltre Medoro, aspetto
Una barca di celebri dottori
Che non dovrian star molto a capitare.
D. Ch. Scusatemi. Chiamare
Si facea pur Medoro anche quel tale
Che vi fè un anno fa chieder la figlia?
D. Cicc. Ebben? Che meraviglia!.. A questo Mondo
Non v'è che un sol Medoro?
D. Ch. Dico così per dir. Già io non conosco
Nè questo nè quell'altro.
D. Cicc. Questi è un Dottore, e quegli era uno scaltro.
Insomma lascia far.
D. Ch. Via mi rimetto ...
(*parte.*

SCENA XI.

D. Ciccio, indi Peppino, e il Conte.

D. Cicc. Or la vedrem. Cospetto ... Io son sicuro
Che quanto ho preparato ...
Pep. Don Ciccio, il Conte è qua.
D. Cicc. Ben arrivato.
Il Con. Mio caro Signor Suocero ... Qual gioja
In abbracciarvi or sento!
D. Cicc. Anch'io provo un contento
Che non posso spiegar.
Pep. (Che tenerezze!
Parlan proprio di cor.)
Il Con. Ebben? vedete
Se sono un Cavaliere di parola? ..
D. Cicc. Che fortuna, che onor per mia figliuola!

Il Con. Dov' è ... dov' è ... (scusate
L' impazienza mia) dov' è la sposa ?
D. Cicc. Dobbiam prima parlar d' un' altra cosa.
Il Con. Di che ?..
Pep. (All' erta.)
D. Cicc. Ella sa, che un padre onesto
Deve dare a sua figlia
Tutto quel che le va.
Il Con. Oh! niente , niente ,
Queste son cose che si fan dappoi.
D. Cicc. (Furbo, ho inteso) Fra noi anzi al contrario
S' ha da fare alla prima. Patti chiari ,
Dice il proverbio , ed amicizia lunga.
Prima che si congiunga
Con mia figliuola è ben che sappia tutto
Ciò che s' aspetta a lei. A questo effetto
La prego d' ascoltare
Quel che s' è fatto , e quel che resta a fare.
Da Notari e da Periti
Ch' hanno tutti i requisiti
Feci il *quadro* apparecchiare
Di mia poca facoltà :
Troverà le cose chiare.
Pep. Manco male...
Il Con. Oh!.. già si sa.
D. Cicc. Per decider poi la massima
Su cui tanto si bisbiglia
Se a me spetti , o se alla figlia
La materna eredità.
Or verran certi dottori
Oltre il celebre Medoro ,
Che sappiamo che nel fôro ,
Fan bottega d' equità.

Il Con. (Altro imbroglio.
Pep. Lasciam fare.)
D. Cicc. Çose chiare . . .
Pip. } Oh! già si sa.
Il Con. }
D. Cicc. Su queste basi solide
Ne' modi più legali
Farem scritture e subito
Verremo agli sponsali.
Tutto andrà ben: non dubiti:
Si fidi, e lasci far.
La mia Dorina intanto
Corro a chiamare in fretta,
Or che il suo sposo aspetta,
La vado a consolar.
(Con belle ciarle a termine
Spero condur l' affar.)
Il Con. } (Un imbroglion più stolido
Pep. } Di lui non si può dar.)

SCENA XII.

Peppino, e il Conte.

Pep. Ebbene?.. Che ne dite?
Il Con. Oh! si capisce,
Ch' è un imbroglion. Ma me ne rido. È un sciocco
Se crede farla a me.
Pep. Ora che siete
Dell' amor di Dorina omai sicuro . . .

Il Con. Oh! sì, amico. Vi giuro,
Che di lei posso far quello ch' io voglio.
Imbroglio contro imbroglio
Ora usar mi conviene.
Pep. Bravo.
Il Con. Amico,
So stare al Mondo.
Pep. Dite, e colla serva
Che si finge Dorina...
Il Con. Ho già pensato
Quel che ho da far. Vedrete...
Pep. Eccola appunto.
Il Con. Andate. Io voglio un poco
Con lei scherzar.
Pep. (Va sempre meglio il gioco.)

SCENA XIII.

Il Conte, e Dorina.

Il Con. (È qui l'amica, che fa il zimbello:
Mi crede uccello da spennacchiar.)
Dor. (È qua l'amico. Con tutta l'arte
Or la mia parte mi metto a far.)
Il Con. (Mi fa l'occhietto.)
Dor. (Sorride un poco.)
a 2. (Un più bel gioco non si può dar.)
Dor. Ah!... (*fingendosi sorpresa di veder il Conte.*)
Il Con. Dove andate? (*volendola trattenere.*
Dor. Non mi toccate.
Sono una giovane da maritar.

Il Con. Ah! (*fingendo di scoprire che non è quella che cercava.*)

Dor. Cosa è stato?

Il Con. Non siete quella.
Dorina bella vengo a sposar.

Dor. Che sento?.. Oh caro! Son io Dorina.
Non mi guardate?

Il Con. (Quant'è mai fina!)

a 2. Son io la sposa / lo sposo sì sì... Ah! Ah!.. (*ridendo.*

Il Con. Eh! via: Già ti conosco
Cara la mia baggiana.
M'ha detto la Furlana
L'imbroglio come sta.

Dor. Oh! bella! adunque siete
Colla Furlana intesi.
Per carità tacete.
Guai, se il padron lo sa.

Il Con. } Per mascherar la cosa
Sì... sì... far ai / ò la sposa.
Dor. } E il mamalucco intanto
Gabbato resterà.
Ah! Ah! Che scena! Oh quanto
Da ridere sarà.

SCENA XIV.

Medoro, D. Chiara, Don Ciccio, e Peppino.

Med. Vengano pure avanti
Tutti i campion del fôro
Senza timor Medoro
Il suo parer dirà.
Legge Statuti e Codici
Ho notte e dì studiato,
E in Maggio addottorato
Io fui quattr' anni fa.

D Cicc. / *D. Ch.* / *Pep.* } Mi fa stupir, per bacco!
Questi è un Dottor che sa.

Med. Metter io voglio in sacca
Tutta la facoltà.

SCENA XV.

Marianna con Dorina a braccio del Conte, e detti.

Mar. Ecco qua la signorina
Che a sposarsi non inclina.
Non c' è amor, non c' è partito
Che la possa conquistar.

Oh! l'odore del marito
Lo so io quel che sa far.

Cor. Caro...

Il Con. Cara...

D. Cic.
D. Chia
Pep. } Son di stucco.

D. Cic. Di mia figlia che vi par?

Il Con. Vostra figlia?.. (Ah! ah! che cucco!
È gabbato e vuol gabbar.)

Dor.
Il Con. } Facciam presto questa sposa
Io non posso più aspettar.

D. Cic.
D. Chia. } Piano un po: qualche altra cosa
Pria si deve qui trattar.

SCENA ULTIMA.

Coro di Avvocati, e detti.

D. Ch
Pep.
Med.
Mar. } Ecco i Dottori.

D. Cic. Signori, avanti.
Entrino, siedano con tutti quanti
Bramo una massima di consultar.
(*tutti siedono, eccetto Marianna.*
Muore una femmina, ch' è moglie e madre
Da lei chi eredita?.. La figlia, o il padre?..

Med. Adagio. Aggiungasi la circostanza
Che il padre vollesi rimaritar.
Questio. È la figlia erede in tutto?
Questio. Del padre è l'usufrutto?..

Tutti gli altri Attori.

Stiam quest' Oracolo ad ascoltar.

Coro degli Avvocati.

Alcuni. Quidquid adquirit filius
A quirit patri. È il testo.
Altri. Baldus de successionibus.
Altri. Cujaccius de Digesto.
Altri. Decisa è già la massima
Ogni Dottor lo sa.
Il Con. Oh! che linguaggio barbaro
Da far cascare i denti!
D. Cicc. Queste son belle chiacchere.
Il Con. Ma imbrogliano i clienti.
Mar.
Dor.
D. Ch.
Pep. } In buon volgar spiegatevi:
Di chi è l' eredità?
Il Coro. Del padre absque ullo dubio
Eo magis che la figlia
È in patria potestà.
Med. Piano. Ante fiscum uxor.
L' assioma è dei *Legali.*
Ex *hoc* quei che dissentono
Non sono che stivali
Pro domo sua Don Ciccio
Un Ciceron sarà...
Ma si farà la causa
Ed ei la perderà.
Coro. Fiat jus et pereat mundus.
D. Cicc.
D. Ch. } Dottor... (*a' Med.*) voi ci tradite.
Il Con. Costoro, amici, cercano
Porre i clienti in lite.

Med. Meglio sarà transigere.

D. Cicc.
Pep.
Mar.
D. Ch.
Dor.
Meglio: ciascun lo sa.

Coro. Hæc est injuria maxima
Contro la facoltà.

Gli altri. Andate pure al diavolo.
Non posso più star qua.

Tutti. Campane grosse e piccole,
Che suonino da festa
Con quel din don che al prossimo
Suol rompere la testa,
Men di costoro assordano
S' accordan più fra lor.

Coro. Fiat jus...

Gli altri. Non tanto strepito.
Ma basta... Oh che romor!
Se val la voce, perdono
Cogli asini i dottor.

Fine dell' Atto I.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e Compositore de' Balli
Sig. Salvadore Viganò.

Primi Ballerini Serj
M. Antonia Millier -- Mons. Chouchous -- Sig. Ant. Pallerini

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Signora Gaetana Abrami da uomo -- Signora Anna Silei

Primo Ballerino per le parti
Sig. Luigi Costa.

Ballerini per far parti
Sig. Nicola Molinari
Sig. Antonio Silei -- Sig. Carlo Bianciardi
Sig. Giacomo Trabattoni.

Primi Ballerini Grotteschi a vicenda
Sigg. Baldassare Venafra -- Sigg. Antonio Bedello
Giovanni Francolini -- Francesco Venturi
Sig. Girolamo Pallerini
Sig. Celeste Viganò -- Sig. Maddalena Venturi

Secondi Ballerini
Signori Giovanni Bianchi -- Signori Domenico Pitrot
Eligio Cuneo -- Giovanni Goldoni

Signore Antonia Torelli -- Signore Margarita Bianchi
Giuditta Soldati -- Carlotta Allisio
Maria Scanniglia -- Angiola Bianchi
Giuseppa Paccini

Ballerini di Supplimento
Sig. Giuseppe Sorentino -- ai Primi Ballerini
Signora Francesca Pozzi -- alle Prime Ballerine

Corpo di Ballo.

Signori
Giuseppe Marelli
Giuseppe Nelva
Carlo Casati
Giuseppe Rimoldi
Gaspare Arosio
Luigi Sedino
Carlo Sessoni
Giuseppe Bertelli
Giuseppe Bossi
Carlo Parravicino
Gaetano Zanoli
Giacomo Gavotti
Francesco Bonanomi
Stefano Prestinari
Carlo Mangini
Giuseppe Villa
Francesco Tadiglieri
Luigi Corticelli
Francesco Citerio
Angiolo Velasco

Signore
Barbara Albuzio
Teresa Ravarini
Francesca Trabattoni
Maddalena Bianciardi
Angiola Nelva
Caterina Massini
Luigia Filippuzzi
Agostina Rossetti
Massimiliana Feltrini
Gaetana Savio
Maria Ponzoni
Eufrosina Costamagna
Gaetana Savio
Giuseppa Monti
Rosa Bertolio
Teresa Bedotti
Antonia Barbini Casati
Giuliana Candiani

Con N.° 38 Ragazzi.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetto come all'atto primo.

Don Ciccio e il Conte seduti ad un tavolino. Peppino indietro, che senza farsi vedere dai suddetti parla ai Periti ed ai Notaj, i quali poi si avanzano, e presentano a Don Ciccio lo stato attivo e passivo da lui ad essi ordinato. Cantano il seguente

Coro.

Questo conto va a dovere:
Qui v'è il dare, e qui l'avere.
I Periti, ed i Notari
Onorati e nostri pari,
Ve'l diciam senza riguardi
Non son usi ad imbrogliar.
Gl'imbroglioni o presto o tardi
Vanno male a terminar.
(*partono gettando con disprezzo le carte sul tavolino.*

Pep. (Bravi, amici (*al Coro*). La scena è andata bene;

L' imbroglione è imbrogliato.
(*parte col Coro.*

D. Cic. (Oh! maledetti...
Sta a veder, che a vedere ora mi tocca
A mangiar men chi un tempo avea più bocca.)

Il Con. Che cosa hanno costor?

D. Cic. Oh! niente... niente...
(*si alza confuso, raccoglie le carte, e le chiude sotto chiave nel tavolino.*)
Un certo mio parente... ha certi... conti...
Da liquidar... per mezzo mio... sperava...
Di stare al manco male.

Il Con. Ha pronte le bugie più d'un sensale.

D. Cic. Orsù: Veniamo a noi. Che risolvete?
(*torna a sedere.*
È già notte. Volete
Che facciam questo accordo?

Il Con. Io v'ho già detto,
Che mi basta Dorina.

D. Cic. Ed io vi dico
Che voglio a lei dar tutto...
Tutto quel che le va.

Il Con. Dunque facciamo
Prima le nozze e poi...

D. Cic. No: la scrittura
S'ha da far prima: è vero
Che siete un galantuom: ma... carta canta,
E villan dormi.

Il Con. Ebben: Questa scrittura
Si faccia adunque: e qual sarà?

D. Cic. Sentiste,
Che già quegli Avvocati hanno deciso

Ch' è mia l' eredità...

Il Con. Dunque?..

D. Cic. Ascoltate.

Per mostrarvi ch' io amo la mia figlia,
E stimo voi, durante la mia vita
E quella di mia moglie
Non dovete pretender l'usufrutto.
Accordatemi questo, e fatto è il tutto.

Il Con. E poi?..

D. Cic. Nient' altro.

Il Con. Ma la dote?..

D. Cic. Dote?..
Non lo sa che mia figlia non ha dote?..
Che mi parla di dote? (*alzandosi in collera.*

Il Con. Ed io dovrei
Far quanto occorre a lei col mio denaro?

D. Cic. Ma ... a che gioco giochiam, padron mio caro?..
Non le basta mia figliuola?..
Non lo ha detto poco fa?

Il Con. Questa alfine è una parola...
Detta ... sol... per civiltà.

D. Cic. Dunque?..

Il Con. Ascolti. Una canzone,
Se permette, io vo' cantar.

D. Cic. Canti pure, o mio padrone,
Canti pur: sto ad ascoltar.

Il Con. Prima dote in una sposa
Era un tempo la virtù.
Ora il mondo è un' altra cosa,
Ognun canta: argent fait tout.

D. Cic. Ho capito. Due parole
D' un' arietta anch' io vo' dir.

Il Con. Mi fa grazia: come vuole . . .
Canti pur, ch'io sto a sentir.
D Cic. Fean le ciarle assai buon gioco,
E i merlotti correan giù . . .
Ma le ciarle or contan poco,
Nè i merlotti or ci son più.
Il Con. Via: via: non vada in collera,
Che aggiusterem gli affari.
D. Cic. Sì: sì: Quando il desidera.
Patti farem più chiari.

a 2

Trovar più degno suocero / genero
Io non poteva affè.
(Or ti conosco, maschera;
E avrai da far con me.)

SCENA II.

Peppino e un Servitore, indi Donna Chiara, e D. Ciccio con una lumiera in mano.

Pep. A Marianna or dirai, che travestito
Al loco stabilito or or col Conte
Verrà Medoro, e seco avrà quei tali
Che le notti passate
Ivano attorno a far le serenate.
Che venga sulla loggia
Quando sente cantar, e con Dorina
Stia pronta a far quello che abbiam tramato.
D. Ch. Ah! Peppino . ,.
D. Cic. Ah! Cugin. Son disperato.

Mia figlia, che volea
Restar zitella, or vuol per forza il Conte,
E mi vuol ruinar.

D. Ch. Se voi poteste
Parlarle, persuaderla
A ricusar quel furbo...

Pep. Non c'è altro?
Lasciate far a me. Adesso forse
Sarà andata a dormir. Doman mattina
Le parlerò. Di quel babbèo spiantato
Sposa non sarà mai. Ve lo prometto.
Intanto buona notte. (*parte.*

D. Cic. Andiamo a letto.

SCENA III.

Cortile rustico. Una casa rustica con porta e finestre praticabili in prospetto. A sinistra un rustico portico colla porta nel mezzo di esso praticabile. A destra una parte laterale della casa di Don Ciccio con loggia e porta praticabile.

Notte con Luna, che poi si nasconde a suo tempo tra foltissime nuvole.

Medoro vestito da Marinaro con pistole alla cintura accompagnato da un altro Marinaro. Il Conte, e seguito di suonatori.

Med. Cheti... zitto...

Il Con. Ove siamo?

Med. Nel cortile
Dei villan di Don Ciccio. La sua casa
È questa, e corrisponde
Per quella porticella a questo loco.
Il Con. Vogliam dir che stia poco
Dorina a capitar..?
Med. Tosto che sente
La serenata e i nostri canti... almeno
Siano intesi così... Ma questa Luna
Tutti ci scopre. Là sotto quel portico
Nascondetevi. A me la mia chitarra.
Siam lesti? Andiamo: sottovoce, e attenti.
Il *Notturno* cantiam cogli stromenti.

a 3

Notte che muta e placida
Col tuo favor dispensi
Dolce ristoro ai sensi
Calma soave ai cor,
Propizia accelera i lieti istanti
Cari agli amanti sacri all'amor.

Med. (*a*) Belle, che amor provate,
Pietose consolate
Chi per voi veglia, e palpita
Di speme e di timor.
Venite: Amor vi chiama.
Questo è il più bel momento.
Trovi per voi contento
Chi sospirò finor.
Il Con. Nè comparisce ancor?..
Med. Flemma.
Il Con. Lasciate...
(*corre a prender un colascione di mano d'uno de' suonatori.*)

(*a*) *accompagnandosi colla chitarra.*

Che canti un poco anch' io. Quando Dorina
Sente la voce mia, creder mi giova
Che venga tosto.
Med. Ebben: fate la prova.
Il Con. Aperta la porta
Credea di trovare;
Pupille mie care,
Credea venir su.
Ma invece qual gatto
Rinchiuso in cantina
Soletto, mia Nina,
Mi trovo quaggiù.
Vieni omai: non ci vuole poi tanto;
O ti pianto e non torno mai più.
Qual gallo, che chiama
La cara gallina,
Cantando, mia Nina,
Ti vengo a cercar.
Ma rotte ho le corde
Del mio colascione.
Ma quasi un polmone
M'hai fatto sputar.
Vieni presto: ah! son matto, se resto;
Nina mia, più non voglio aspettar.
Med. Zitto.
Il Con. Ch' è stato?
Med. A quella parte ho inteso
Qualche romore. Nascondiamci entrambi
E stiam cheti a scoprire ...
Il Con. Certo è Dorina ...
Med. Si farà sentire.

SCENA IV.

Marianna vestita da Signora, Dorina da Serva che compariscono sulla loggia. Poi D. Ciccio dalla porta di sua casa, e alcuni Servitori, e detti. Indi alcuni Villani con lumi sulle fenestre.

a 2.

Mar. } Deh toglimi, Amore,
Da queste catene
Il caro mio bene
Dor. } Mi guida a trovar.
Dubbioso nel petto
Mi palpita il core.
Deh! toglimi, Amore,
Da tanto penar.

Il Con. Mia cara, il tuo Conte
Tremando ti aspetta.
Mar. Siam leste.
Dor. Siam pronte.
Med. Dorina, t' affretta.

a 4.

Mar. { Chi dorme (tacete)
Dor. } Non fate svegliar.
Med. { Sbrighiamci: scendete.
Il Con. } Non state a tardar.
(*entrano le donne in casa. Scomparisce la Luna, e la scena si oscura.*)

D. Cicc. Oh! che bujo maledetto!
Qui a tentoni andar conviene.

Ho sentito stando a letto
Un romor che mi destò.
Poi d'udire alcune voci
A me parve in questo loco.
Non vorrei ... vediamo un poco ...
In agguato io qua mi sto.

Mar. }
Dor. } (*dalla porta venendo nel cortile.*
Dove siete?.. Andiam... pian piano.

Med. }
Il Con. } Dove siete?..

Mar. }
Dor. } Siamo . . . qua . . .

D. Cicc. (Zitto . . . zitto . . .)

Mar. }
Dor. } Qua la mano . . .

(*a D. Ciccio da ciascheduna preso in fallo.*)

D. Cicc. Ah! . . . ci siete . . . Gente . . . Olà.
(*tenendo le donne per mano.*
Alto . . .

Med. All' armi.

D. Cicc. Gente . . .

Il Con. Ajuto . . .

Dor. }
Mar. } Qual cimento!

(*Alcune voci di dentro.*) Chi va là.

(*Si spalancano le finestre, e la porta della casa rustica, e compariscono svestiti e con lumi in mano alcuni villani, e villane. Due servitori si presentano pure sulla loggia con torce accese.*

Tutti

Questi è il { Conte. / Vecchio. / Padre. }

Il Con. Son perduto.

D. Cicc. Figlia indegna ...

Mar. } *Dor.* } Che sarà?

(*Dorina si nasconde alla meglio*, *e così Marianna.*)

Med. Torna in casa (*con una pistola*) o all' altro mondo
Senza testa io ti fo andar.

D. Cicc. No... mia figlia... mi confondo...
Traditor.. non so che far.

Mar. } No... non fate... no... fermate...
Dor. } Torna a letto... non gridar.

Tutti. Ah! che in tanto parapiglia
La mia testa si scompiglia ...
E son come un bastimento
Che tra i scogli i flutti e il vento
Sta vicino a naufragar.

SCENA V.

Sala in casa di Peppino.

Peppino con alcuni servitori, uno de' quali è vestito da Notajo.

Pep. Va bene ... Oh! che commedia!
Ce l'abbiam da goder. In quel vestito

Non c'è chi al primo indizio
Non ti creda un Notar ch' esce d'Ufficio.
Ma che fan questi amici? Io non capisco,
Se riuscì l'affare,
Perchè tardin cotanto a capitare.
Di mezz' ora e più passata
È di già la mezza notte,
Ed alcun della brigata
Non si vede comparir.
Quel Don Ciccio è tanto scaltro,
Ch' ho timor di qualche imbroglio.
Ma si picchia ... si ... senz'altro ...
Presto corrasi ad aprir.
(i servitori partono.
Or tocca a te. (*al finto Notajo*) Col Conte
Farai quel che t'ho detto.
Ah! Ah! che bel progetto!
Ci abbiamo a divertir.
(se ne va, e torna cogli altri della scena seguente.)

SCENA VI.

Il Conte dando braccio a Marianna, Medoro a Dorina. Peppino, e il finto Notajo.

Med. Anche questa è passata.
Dor. Io tremo tutta.
Mar. Io sono ancor mezzo convulsa.
Il Con. Ed io
Nemmen ci penso più. Potrò in tal guisa

Vantarmi, o luci belle,
Che arrischiata ho per voi quasi la pelle.
Med. Orsù: non perdiam tempo. Senza indugio
Fate i vostri sponsali. Io corro in fretta
A levarmi quest' abito dattorno.
Vado per un momento, e poi ritorno.

SCENA VII.

Peppino, il Conte, Marianna, e Dorina.

Pep. Notaro, a voi. Stendete
L' atto nuziale.
Il Con. Adagio. Una procura
Prima vogl' io che in nome della sposa
M' autorizzi a far tutto
Per aver quel ch' è suo, fin l' usufrutto.
Mar. Per compiacer lo sposo
Fatela. Son contenta. (Ah! Ah! che scena!)
Dor. (Io dal ridere appena
Mi posso trattener.)
Pep. Va bene... In poco
È detto tutto. La procura è questa.
Il Con. Così presto?.. Oh! che scriver da gallina.
Pep. Io l'intendo, e va ben.
Il Con. Di voi mi fido.
Dor. (Ih... Ih...)
Mar. (Che fate?)
Dor. (Io crepo, se non rido.)
Il Con. Or ci possiam sposar.
Mar. Son pronta, o caro.

Pep. Datevi pur la mano.
Il Con. Eccola.
Mar. È fatta.
Andiam, mio sposo, andiam.
Il Con. Dove?
Mar. Non siamo
Marito e moglie?..
Il Con. Adagio, anima mia,
Una cosa alla volta. Ora mi preme
Di sequestrar la roba
Pria che quell' imbroglion di vostro padre
Non la faccia smarrir... Il Conte Mèo
È un uomo che ci vede
Assai più da lontan che non si crede.
Pep. E come?..
Dor. Chi no 'l sa?
Mar. Ma... adesso... è notte.
Il Con. Ma poco manca al dì.
Mar. Dunque...
Il Con. Di grazia,
Care pupille amate,
Non mi state a seccar.
Dor. Ah! Ah! ho capito.
Capperi! Un bel marito.
Mar. A quel che vedo,
Più che la sposa a voi preme la dote.
Il Con. V'avrei dunque a pigliar colle man vuote?
A far la lor fortuna
Or pensan tutti, e senza un tal progetto
(Vi parlo tondo e schietto) è matto, è stolto
Colui che si marita...
Mar. Oh Dio! Che ascolto?
Che ne dite Peppino?.. Amica mia,

Chi creduto l'avria? . . Sì tristi fatti
Dopo sì belle ciarle?.. Ah! ingrato ... Ah!
indegno
In voi dunque a tal segno
Giunse la fellonìa ... la cattiveria?..
(Ma se ridete ... io non so più star seria.)
(*a Dor. e Pipp.*

Innocente semplicetta
Mi fidai del vostro amore.
Io credea, che aveste un core
Incapace d'ingannar.
Voi ridete? (*a Dor. e Pepp.*

Dor. } Non vedete
Pep. } Ch'ama il Conte di scherzar?
Mar. Caro Mèo . . .
Il Con. Non son babbèo,
Nè mi lascio corbellar.
Mar. Sposo indegno... a questo segno?..
Che maniera di trattar.
Ah! che per boria vana
Sacrificai me stessa.
Ma tornerò Furlana,
Non sarò più Contessa ...
Chetatevi... (*a Pe. e Do.*) Scostatevi...
(*al Conte.*
Chi sono or si vedrà.
Chi vuol gabbar le femmine
Gabbato ognor sarà.

SCENA VIII.

Il Conte, Peppino, indi D. Ciccio.

Il Con. Codesta nostra moglie ha dei gran fumi,
E vedo che il di sopra
Mi vorrebbe pigliar: ma in casa Mèo
È fermo e stabilito
Che la moglie obbedir debba il marito.
Pep. Bravo: così si fa.
Il Con. Pensiamo adesso
A quel che importa più. Ditemi un poco
Da Notari e Periti aver potrei
Copia di quello *stato*....
Pep. Per servirvi anche questo ho già pensato.
Il Con. Oh! son pur rari al mondo
Gli amici come voi. Grazie...
Pep. Vi pare?...
Per quei da Gorla io mi farei scannare.
D. Cicc. Ah Peppino... Ah cugino...
Il Con. Alto...
Pep. Ch' è stato?
Il Con. Niente: niente: io credea, ch'ei fosse armato.
Pep. Che vuol dir a quest' ora?
D. Cicc. La mia figlia
È in casa vostra, e senza far sussuro
Me la vengo a pigliar.
Il Con. Ella? è mia sposa...
D. Cicc. Vostra sposa?...
Il Con. Gnor sì: Questo è il contratto.

E questa è una procura, con cui spero...
La sua roba acquistar... De' vostri imbrogli
Ora mi rido, e con quest'atto in tasca...

D. Cicc. Sposa... Procura... Ohimè! Tutto mi casca.

Il Con. Impallidite... Amico, i vostri imbrogli
Ho saputo imbrogliar. Voi credevate
Di ritrovare in me qualche baggiano,
Ma la biscia ha beccato il ciarlatano.
(*via.*

SCENA IX.

D. Ciccio, e Peppino.

D. Cicc. Ah! Peppin che farò?

Pep. Ecco Medoro,
Confidatevi a lui...

D. Cicc. Sentite... Abbasso
Confusa e sbigottita
Lascia mia moglie...

Pep. Orsù: lasciate fare
Spesso il male è minor di quel che pare.

SCENA X.

D. Ciccio, e Medoro nel suo primo abito.

D. Cicc. Dottor, son disperato,
Dottor, son ruinato.

Studiate un qualche imbroglio,
Dottor, per carità

Med. Il vostro caso è brutto.
Ma c' è rimedio a tutto.
Leggete questa carta
(Sentiam quel che dirà)

D. Cicc. (*leggendo*) *Il genero infrascritto*
Cedendo ogni diritto
Vuol che a Don Ciccio tutto
Rimanga in usufrutto
Quanto a Dorina aspettasi
Per dote e eredità.
Don Ciccio poi conoscere
Promette per suo genero
Il sottoscritto et cetera
Di pieno assenso et cetera.

Med. E qui lo sposo e genero
Si sottoscriverà.

D. Cicc. Va bene.

Med. *Affermo* subito.
Scrivete or voi.

D. Cicc. Son qua.

(*sottoscrive, e Medoro prende lo scritto, e sel mette in tasca.*)

a 2.

Med. Salvar così prometto
La vostra facoltà

D. Cicc. Che siate benedetto!
Questi è un Dottor che sa.

SCENA XI.

Il Conte, D. Chiara, Peppino, e detti.

Il Con. Parlo tondo. Chi ha un poco di mondo,
Fa i suoi conti e alle ciarle non bada.
Dite pur tutto quel che v' aggrada
Non son cucco: ve 'l torno a cantar.
D. Chiar. Traditor . . .
Pep. Flemma.
Med. Conte, ascoltate.
Questo scritto ben ben ponderate.
(*dandogli lo scritto.*
D. Cicc. Che ne dite?
Il Con. Ah! ah! siete matti.
(*restituendo le carte a Medoro.*
Voglio tutto: non voglio far patti.
D. Chiar. }
D. Cicc. } Ah! Dottore . . . .
Med. Lasciatemi far.
Sottoscritta sarà la scrittura.
Corro in fretta la sposa a chiamar.
Il Con Fate pur. Ma l' ho io la procura.
Non son cucco ve 'l torno a cantar.
Gli altri. Farem lite.. Ah! Dottor... già capite
Che costui non è un u m da trattar.
Med. Vado, e torno. Lasciatemi far.
(*Medoro parte.*

SCENA XII.

Marianna da signora, D. Ciccio, D. Chiara e il Conte.

Mar. Serva sua ... padroni miei.
Conte sposo... eccomi qui...
D. Cicc. } *D. Chiar.* } Che mai vedo...! Qua costei...?
Mar. Son sua sposa (*a D. Chiara*) Signor sì .. (*a D. Ciccio.*
Il Con. Voi ridete?...
Gli altri. Ih ... ih ... ih ... (*ridendo.*
D. Cicc. } *Il Con.* } Non comprendo niente affatto ...
D. Cicc. Ma mia figlia ...?
Il Con. Questi è matto ...
Non è quella ...?
D. Cicc. Oh! questa è bella!

Tutti.

Che commedia!... ih... ih ... ih ...

SCENA ULTIMA.

Dorina nel primo abito con Medoro, e detti, indi Coro di Gondolieri, e Barcaruoli.

Dor. } Due cor, che vissero finora in pene
Med. } Pria di congiungersi in dolce imene
Perdono implorano dal genitor.
Il Con. Voi sposi?
D. Chiar. Oh bella!
D. Cicc. Ch'è questo imbroglio?
Med Son vostro genero. Eccovi il foglio.
Lo scritto è scritto.
D. Cicc. Non so che dir.
Il Con. Che... voi... suo genero?
D. Chiar. } Com'è la cosa?
D. Cicc. }
Il Con. Senz'altre chiacchere quest'è mia sposa.
Non son un cucco.
Mar. State a sentir.
Tutto l'imbroglio ora si scioglie.
Quest'è Medoro che vi fe' in moglie
Dorina chiedere un anno fa.
D. Cicc. } Ora ho capito.
D. Chiar. }
Il Con. Ma qual Dorina?
Non sei tu quella?
Mar. Io son Furlana.
(*scoprendosi il capo.*
Gli altri. Ah! ah! che stolido.

Il Con. (La burla è strana)
Gli altri. Costui dal ridere mi fa schiattar.
Il Con. Ah! temeraria... Ah! impertinente!
Mar. Via: non si scaldi: che non è niente.
Il Con. Tu sposa a un Conte?.. hai tanta fronte?..
Tal matrimonio no non può star.
Mar. Ecco il Notajo che ha stipulato.
(*fa riconoscere il servitore nel finto Notajo.*)
D' uno spiantato non so che far.
Gli altri. Ah dal ridere mi fa schiattar.

Il Coro de' Gondolieri, e Barcaruoli.

Semo qua vorla o no vorla
A inchinarla, Zentilomo.
Bona zente quei da Gorla
La i saluda anca per nù.
Se capisse che 'l xè lù.
Dor. / *D. Chiar.* Che cos' ha che si confonde
Mar. Che vuol dir che non risponde?
Pep. Voglio tutto e non vo' patti
Med. Belle ciarle e tristi fatti.
D. Cicc. Non son cucco... argent fait tout.
Il Con. Ite al diavolo in malora
Maledetti quanti siete.
Tutti gli altri.
Ah... ah... ah...
Il Con. Ridete ancora?
(Il cervel mi va su giù.)
Gli altri. Oh! che cucco!... Oh che babbèo!
Coro. Se capisse che 'l xè lù.

Il Con. Sulla Brenta il Conte Mèo
Giuro al ciel non torna più.
Il Coro. El xè andà.
Gli altri. Viva gli sposi.
Le lor pene Amor conforti.
Il Coro. Sta commedia a zerti storti
Darà un poco da pensar.

Tutti.

Questo imbroglio contro imbroglio
Può dar lume a certi tempi:
E chi bada a questi esempi,
Non la fa, ma la sa far.

Fine.

